

Caso Tortora Strasburgo sulla giustizia italiana

Il rifiuto unanime del Parlamento europeo a concedere l'autorizzazione a procedere contro Enzo Tortora... (testo completo dell'articolo)

hanno chiamato in causa l'attività dell'aula di Strasburgo, si è osservato... (testo completo dell'articolo)

Claudio Martelli, silenzioso in aula, ha dato alle agenzie un comunicato di fuoco... (testo completo dell'articolo)

Il fenomeno dei pentimenti in Italia — ma forme di giustizia premiale non esistono solo da noi — l'uso che se ne è fatto non solo nei processi contro i terroristi... (testo completo dell'articolo)

Lo stesso Parlamento europeo non può essere utilizzato come sede di amplificazione per lanciare o sostenere campagne, le quali rischiano di alimentare conflitti e rigidità che di contribuire ad un loro efficace superamento. Può, invece, essere una delle sedi in cui si dà battaglia — e l'arco dei consensi è di sicuro ampissimo — per una tendenziale omogeneizzazione ai livelli più alti di garanzie e democraticità di istituti, norme, ordinamenti degli Stati che formano la comunità europea. (testo completo dell'articolo)

Roberto Barzanti
(parlamentare europeo)

LETTERE ALL'UNITA'

A chi deve combattere la mafia, è giusto dare riconoscimenti

Cara Unità,
Le notizie pubblicate in questi giorni sui giornali a proposito di talpe e infiltrazioni mafiose proprio nelle istituzioni preposte a combattere il fenomeno mafioso stesso, non impressionano più di tanto, almeno chi vive in Sicilia, dove non è raro assistere alla circolazione di indiscrezioni simili che creano nell'opinione pubblica siciliana disagio, frustrazione e senso di fatalismo.

Senza volere dunque criminalizzare la categoria delle forze dell'ordine o della magistratura, bisogna però riconoscere che non c'è in esse uniformità di atteggiamenti e di fermezza nella lotta alla criminalità mafiosa. Se si escludono rari casi di comportamenti al di sopra di ogni sospetto, non è difficile incontrare rappresentanti delle forze dell'ordine frequentate soggette all'opinione pubblica ritenuti ambigui. Esistono anche o si danno per esistenti in diversi centri periferici delle province siciliane tradizioni di lontane affiliazioni alla mafia calabrese o palermitana, che prosperano indisturbate.

Lo scetticismo si estende allora nell'opinione pubblica siciliana, che pur a più riprese si è mobilitata ma che non può piegarsi alla sceneggiata di manifestazioni settimanali di solidarietà alle forze dell'ordine nella lotta alla mafia. A queste tocca il compito di reprimere il fenomeno. Ma ciò potrà avvenire in un migliore coordinamento della lotta e nella migliore selezione di uomini.

Leopoldo CATALDO e Rocco SALZO
studenti di Brienza (Potenza)

Si scoprono le tombe si levano i morti...

Spett. direttore,
con la presente ed insolita lettera vogliamo richiamare l'attenzione su uno scempio che ancora una volta si sta perpetrando, con fini lucrosi, a spese del nostro patrimonio storico ed artistico.

Durante i lavori di demolizione di vecchi edifici previsti nel piano di ricostruzione per il terremoto del 1980, sono state scoperte tombe e nicchie di epoca alto-medievale. Che cosa se ne è fatto? Demolite pure quelle!

D'altronde, a cosa servivano? Non ci si poteva costruire ed inoltre intralciavano il cammino per l'arricchimento, lecito e tangenziale, di ditte costruttrici e relativi padroni politici.

E la morale di questi amministratori timorati di Dio e più devoti domenicai? Hanno preferito buttare nell'immondicizia comunale le ossa ritrovate, con buona pace di tutti, i quali infatti tacciono per pavido quieto vivere. Così è calato il silenzio sul tranquillo paese e si aspetta il Natale per proseguire, con doni e buste, i lavori così sapientemente iniziati.

Leopoldo CATALDO e Rocco SALZO
studenti di Brienza (Potenza)

Il principio conduttore della legge Gaspari

Cara Unità,
ho 25 anni, diplomato nel 1980. Da allora ho lavorato 15 mesi su 60, più qualche altro mese di lavoro estremamente precario. Gli annunci economici sono dei bidoni, quelli richiesti richiedono esperienza quinquennale. L'Ufficio Collocamento è una beffa. Una ventina di concorsi pubblici (nei Comuni accadono cose terribili, il controllo è sulla carta); partecipare ad un concorso comunale costa dalle 60 alle 70 mila lire e sono disoccupati per fare ricorso al Tar è necessario il patrocinio legale (gli avvocati costano).

Nel 1983 il ministero delle Poste e Telecomunicazioni bandisce un concorso per 2 posti di «usciere»; la graduatoria ha validità 3 anni e generalmente da questa si attinge per la copertura dei posti di cui l'Amministrazione ha via via bisogno. Le prove di concorso nel settembre 1985, 1.049 concorrenti; mi piazzavo tra il 5° e l'8° posto nella provincia di Brescia. Notizie ufficiose dicono poi che i posti da ricoprire sono 30/35, di cui i primi due ai vincitori nella graduatoria del concorso e i rimanenti andranno ai cassintegrati o «disoccupati speciali» grazie alla Legge Gaspari.

Il principio di questa legge è il seguente: chi lavora o ha lavorato continua a lavorare; e chi è fuori dal processo produttivo ne rimane fuori.

Esiste infatti una graduatoria valida; però si forma una corsia di privilegio per altri. Che differenza esiste tra i cassintegrati o «disoccupati speciali» e il disoccupato «normale»? LETTERA FIRMATA (Brescia)

Come regolarsi se si vuole capire qual è, laggiù, la realtà

Signor direttore,
sono un emigrante italiano, residente in Argentina dal 1950. Anche a nome di tanti altri emigranti sento la necessità di ricollegermi ai parlamentari o ai rappresentanti regionali italiani che, quando di tanto in tanto vengono a Buenos Aires, si mettano in contatto diretto con i lavoratori italiani.

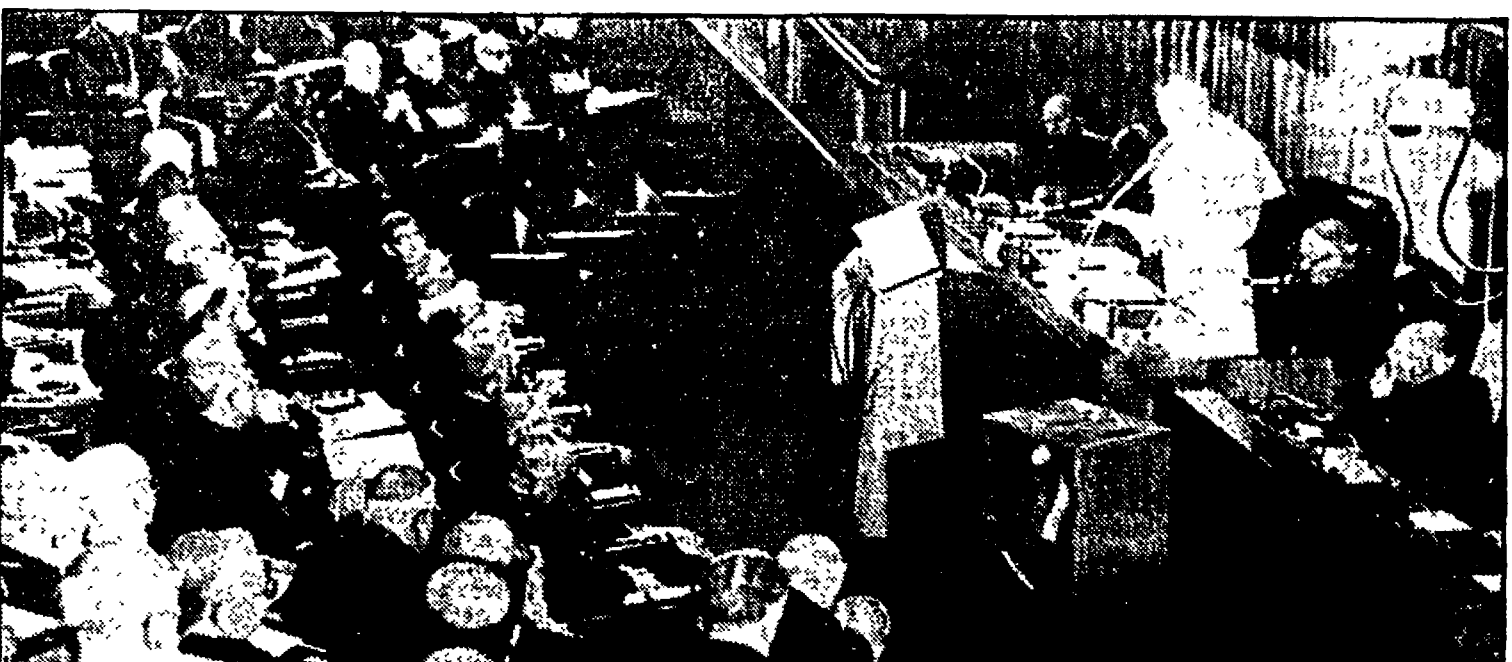
I problemi di fondo si conoscono nelle province, dove vivono gli operai, o i piccoli artigiani. Invece certi rappresentanti italiani si fermano a Buenos Aires, prendono contatto con l'Ambasciatore, il Console generale, le categorie privilegiate di italiani: come industriali, agenzie di viaggio, di cambio valute, ecc. Gli emigranti poveri non riescono a mettersi a colloquio con loro. Non visitano gli uffici consolari nelle province, dove il pubblico viene ricevuto solo per tre ore, quattro giorni alla settimana; e per avere un foglio matricolare o un altro documento dall'Italia bisogna aspettare più di un anno.

Provino a visitare gli uffici consolari di General San Martín, Moron, San Isidro, ecc., per limitarsi alla Provincia di Buenos Aires, e si convinceranno della realtà. Si aggiunge che le poche scuole italiane esistenti sono per i figli dei ricchi, perché l'operazione non può essere che mensile. E noi parliamo dell'ospedale italiano, «l'ospedale dei milionari».

Insomma, vanno bene le visite per conoscere, ma è come se si volesse costruire un grattacielo sulla fondamenta di una casa vecchia; non si può. Bisogna prima spianarla e poi gettare fondamenta nuove. ANTONIO FERROBINO Villa Bailester (Argentina)

INCHIESTA/ I temi che il Sinodo non ha avuto il coraggio di affrontare - 2

Un altro tema ignorato dal recente Sinodo straordinario dei vescovi, dopo la questione femminile, riguarda la teologia della liberazione. Eppure, negli ultimi venti anni e proprio dietro la spina del Concilio Vaticano II, la tematica della liberazione è apparsa, sempre più, nel magistero pontificio e nei documenti degli episcopati latino-americani come un'opzione antropologica ed etica fondamentale. Sono stati contesti socio-politici di realtà ingiuste ad imporre una lettura del testo evangelico in termini di liberazione. E da una riflessione teologica sulle ingiustizie sociali e sulle discriminazioni politiche esistenti, soprattutto nei paesi del Terzo mondo e sugli acuti contrasti tra Nord e Sud che sono maturati documenti dirompenti come l'enciclica «Populorum progressio» (1967) di Paolo VI, «Sulla giustizia» del Sinodo mondiale dei vescovi (1971), le lettere apostoliche «Octogesima adveniens» (1971) ed «Evangelii Nuntiandi» (1975) di Paolo VI, l'«Insegnamento ad adhaerere exercens» di Giovanni Paolo II.



«Caro Ratzinger, chi tocca il teologo, tocca la Chiesa»

Il vescovo brasiliano Lorscheiter ha ammonito la Curia rivendicando la legittimità della teologia della liberazione come esperienza della comunità ecclesiale latino-americana



La miseria brasiliana: una madre con i suoi figli in una strada di Rio; sopra il titolo, il papa parla all'assemblea del Sinodo

Questi documenti costituiscono l'istanza universale dell'insegnamento della Chiesa. Ci sono, poi, altri documenti che esprimono l'istanza latino-americana del magistero episcopale, come quello approvato a Medellin, nel 1968, «La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America Latina alla luce del Concilio», e quello di Puebla (1979), «L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina».

La teologia della liberazione, come ricerca teologica, nasce, quindi, dall'inquietudine sociale che si traduce in un impegno etico di solidarietà con gli oppressi, avendo però alle spalle tutti i documenti che abbiamo richiamato. Perciò, questa teologia viene definita «teologia per il popolo». Perché non si tratta soltanto di spiegare il gesuita Tony Misud, docente alla Pontificia Università di Comillas, di Madrid — di una solidarietà «per», ma di una solidarietà «con», che mette in risalto il ruolo di protagonista dell'oppresso nell'organizzarsi, difendersi e promuoversi, per poter presenziare e partecipare con eguale diritto e dignità alla tavola dell'umanità.

Ebbene, questa opzione preferenziale per i poveri e il ritenere questi ultimi come il nuovo soggetto storico emergente con capacità di mutamento hanno allarmato, prima di tutto, le forze moderate e conservatrici del continente latino-americano che trovano all'interno dei singoli episcopati e in Vaticano molte espressioni. Il documento assai critico nei confronti della teologia della liberazione, che suscitò clamorose e discordanti reazioni dopo essere stato illustrato il 3 settembre 1984 dal cardinale Joseph Ratzinger, maturò da quel diffuso allarme.

Possiamo dire che il silenzio osservato dal Sinodo sul-

La teologia della liberazione è stato determinato dal timore di aprire un dibattito che sarebbe stato certamente acuto. Il cardinale Ratzinger, d'intesa con Giovanni Paolo II, ha cercato di aggirare l'ostacolo informando i padri sinodali che era in preparazione, da parte della Congregazione per la dottrina della fede, un secondo documento sulla teologia della liberazione. A differenza del primo, prevalentemente critico, il secondo dovrebbe porre l'accento sugli aspetti positivi della teologia della liberazione, pur mantenendo delle riserve su alcuni aspetti di essa.

Nonostante le assicurazioni di Ratzinger e proprio in vista del documento in preparazione e che dovrebbe essere pubblicato poco prima del viaggio in India di Giovanni Paolo II, previsto dal primo al 10 febbraio 1986, il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, monsignor Ivo Lorscheiter, ha presentato al Sinodo un ampio «promemoria» sulla teologia della liberazione. Uno scritto rimasto inedito anche se, durante i lavori sinodali, ne è stato indicato il senso.

E siccome non siamo venuti in possesso, possiamo dire che monsignor Lorscheiter dopo aver premesso che «la Chiesa ha generato la teologia della liberazione e questa, a sua volta, ha voluto sgomberare il campo da tutte le immagini false

con scontri ideologici, di contrapposte chiusure, di antagonismi di potere. Circa le dimissioni rassegnate da Tortora abbiamo sinceramente apprezzato il gesto, coerente con una volontà più volte annunciata, sottolineando la necessità che quanti vogliono impegnarsi davvero per rimuovere in Italia e in Europa tensioni preoccupanti e discutibili metodi o atteggiamenti tengano sempre ben fermi due obiettivi irrinunciabili: l'autonomia della magistratura che, per svolgere il suo difficile lavoro, deve poter agire in una situazione che assicuri piena indipendenza fuori da ogni interferenza di distinti poteri o chiosasse strumentalizzazioni partitiche, e la salvaguardia dell'insieme di garanzie proprie di tradizioni giuridiche che non possono in alcun caso considerarsi conflittuali la tutela della società con i diritti di libertà di ogni cittadino.

Il fenomeno dei pentimenti in Italia — ma forme di giustizia premiale non esistono solo da noi — l'uso che se ne è fatto non solo nei processi contro i terroristi, ha suscitato e suscita estese e riflessive note, considerazioni di vario segno. E anche passaggi o elementi del processo di Napoli contro la camorra evidenziano — non è questa la sede per fare esempi e citare fatti o parole o personaggi — molte questioni aperte.

Già il fatto che, ad oggi, la sentenza non sia stata depositata, e non sia stato quindi possibile sviluppare una critica sulla base di questo atto fondamentale mette in luce una situazione insoddisfacente. Ma la grancassa non serve a nes-

che di questa teologia sono state accreditate da organi di stampa, da mass-media inibite per la dottrina della liberazione — afferma Lorscheiter — non è una teologia della violenza, né è una teologia marxista, anche se si avvale di strumenti per le sue analisi sociali.

Ciò che, invece, va sottolineato è che essa presuppone nella sua genesi un cambiamento del contesto globale — socio-politico, storico, ecclesiale — e una conversione. Viviamo in un continente in una situazione di dipendenza, coscienti dell'oppressione e della miseria in cui vive la maggioranza dei suoi abitanti. E all'interno di questo continente nascono movimenti di liberazione che provocano una riflessione di fede da parte dei cristiani. Vi è l'emergenza di una nuova coscienza storica: liberazione in un contesto di oppressione.

Illustrando, quindi, la situazione socio-politica in cui la Chiesa brasiliana è costretta ad operare, monsignor Lorscheiter sostiene che questa teologia nasce dall'esperienza di Dio in mezzo ai poveri, nasce dalla proiezione per la liberazione dei poveri e si orienta in questa direzione. Questo è il significato pastorale. Essa denuncia la situazione di ingiustizia sociale strutturale e di peccato sociale. Annuncia l'amore appassionato di Dio per i poveri, la sua salvezza a partire dalle liberazioni storiche.

Naturalmente — osserva Lorscheiter — per fuggire timori e preoccupazioni di chi tende a presentare questa teologia in una luce non propria — «La Chiesa brasiliana è cosciente dei suoi rischi. Essa, però, è altrettanto cosciente che senza questa teologia molti cristiani impegnati nei processi di trasformazione sociale non avrebbero alcun aiuto per vivere in essi la fede con onestà e coerenza. Senza di essa, la stessa Chiesa non compie il proprio dovere storico di essere «luce delle nazioni» — lumen gentium —, cioè portare la propria specifica luce per una realtà che tocca tutta la nazione. E, nel sottintendere, infine, che questa teologia è, non solo, «utile ma necessaria», monsignor Lorscheiter concluderà: «Speriamo che il prossimo documento sulla teologia della liberazione, promosso dalla Sacra Congregazione per la dottrina della fede, tenga in considerazione queste riflessioni sulla teologia della liberazione, come essa viene elaborata dai nostri paesi latino-americani».

Con il suo «promemoria» presentato per iscritto, il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, che in occasione del precedente documento vaticano non fu interpellato, ha inteso lanciare un chiaro segnale. Ha voluto dire in pieno Sinodo, ossia di fronte ai 165 rappresentanti delle Conferenze episcopali di tutto l'orbe cattolico e allo stesso pontefice, qual è la posizione della Chiesa brasiliana sulla teologia della liberazione. Se non dovesse essere recepita tra la Chiesa brasiliana, che rappresenta più della metà dei cattolici latino-americani, e l'ex Sant'Uffizio si aprirebbe un contenzioso di vaste dimensioni in tutto il Terzo mondo, andrebbe molto al di là di un processo ad un semplice teologo, sia pure autorevole, come Leonard Boff.

Aleceste Santini
(FINE — Il precedente articolo è stato pubblicato il 15 dicembre).

